

Registro della Sezione rinvenuto nel 1950 da Antonio Zambonelli, che all'epoca aveva 12 anni, nascosto e murato sotto una trave nel solaio di casa propria, nella borgata Guazzatoio di Pieve Modolena. L'alloggio era stato prima abitato da Pisi Davide; la casa è stata abbattuta verso il 1979 per far luogo a nuove costruzioni. Il Registro, ed alcuni opuscoli, erano stati consegnati dai genitori di Antonio Z. alla Sezione PCI di Pieve Modolena. Dopo molti anni, verso il 1970, Gino Ruozzi [detto Palòt, Oscar nella Resistenza] portò il tutto a Guerrino Franzini (all'ANPI), che a sua volta portò il materiale all'Istituto storico Resistenza, dove tornò in mano ad Antonio Zambonelli nel 1982.

Nell'annotazione apposi anche la mia firma.

Gli iscritti nel 1921 risultano ventidue. Citiamo di seguito i loro nomi, preceduti dalla data di iscrizione (che per la maggior parte è curiosamente indicata con 1.1.1921) e dal n. di tessera. Alcuni seguiti da annotazioni originali che metto in corsivo. Altre annotazioni in tondo, tra parentesi quadre, sono mie informazioni.

/ 1.1.21 Cigarini Aderito. Dimissionario 22. Era segretario – // 1.1.21 22859 Ferretti Luigi – 1.1.1921 22860 Mussini Alfredo // 1.1.21 22861 – Bassi Guido // 1.1.21 22862 – Fanni Giovanni // 1.1.21 22863 Orlandini Nello // – 1.1.21 22864 Fabbi Ildebrando [abitava al Guazzatoio] // 1.1.21 22865 Mantovi Agostino // 30.3.21 1101 [sic] Bottazzi Adelmo // 1.1.21 22866 Catellani Nestore // 1.1.21 22867 Pisi Guido [nel dopoguerra abitava in borgata Castello Bergomi] – 30.3.21 Pisi Davide [muratore, fratello di Guido, nel dopoguerra abitava ancora al Guazzatoio, ma non nell'alloggio dei documenti ritrovati] – 30.3.21 1100 Bottazzi Fernando // 1.1.21 22870 Chierici Giovanni [nel dopoguerra abitava borgata Buda] – // 1.1.21 Casoli Dante – Radiato per mancanza alle adunanze 7.6... // – 1.1.21 Franchi [illegg] – Radiato per morosità]- // 14.4.21 1098 Menozzi Pietro // - 19.4.21 1097 Galinari Ildebrando- // Radiato perché poco corretto // 1.1.21 Valeriani Giovanni Nota illegg. // ??? 228688 – Menozzi Luigi // ??? 22869 – Saracchi Fernando.

In altre pagine compaiono annotazioni, ma lacunose per lacerazioni dei fogli, circa Abbonamenti a Ordine Nuovo; Sottoscrizioni per elezioni politiche; per acquistare tessere L. 95,0; Pro Vittime politiche L: 72,00, Timbro della Sezione L.....; Abbonamento al Comunistadal 22.2.1921.

LE VITE E LA MORTE DI FRANCESCO TIRELLI

seconda parte

di **Gábor Dombi***

IL GELATAIO DI BUDAPEST E IL SUO NEGOZIO

Dopo la liberazione dall'occupazione tedesca, il primo conteggio statistico fu il censimento nazionale nel marzo del 1945. A Budapest si contarono i sopravvissuti, registrando anche il loro status domiciliare. Su un tale modulo risulta il nome di Ferenc Tirelli redatto di propria calligrafia. In base al documento, il gelataio fu l'inquilino del negozio (pianterreno, negozio 2) ubicato in via Rottenbiller, 66 dal 1° aprile 1943. Le dimensioni del negozio non furono riportate sul modulo, bensì compare solo il fatto che lui avrebbe pagato 141,67 (?) "Pengő" al mese¹. Il nome riportato, scritto con lettere arzigogolate, non è italiano ma un nome ungherese, mentre il genere di attività è "autonomo" (önálló). La denominazione dell'attività è "pasticciere" (cukrász). L'ortografia indica che il compilante non era ungherese; siccome anche un ungherese potrebbe sbagliarsi nell'ortografia della parola önálló (nel documento risulta "önälö"), ma mai scriverebbe "cukras" al posto della parola "cukrász", come invece fece Tirelli.

Questo documento è la prova che gli eventi raccontati nella storia di Tamar Meir, con molte probabilità, non si verificarono nel palazzo in Piazza Lövölde, n. 7, (anche se questo è il palazzo che ricorda Jichak Meir), bensì nel palazzo direttamente adiacente, in via Rottenbiller, n. 66.

Anche la casa in via Rottenbiller, 66, ha la sua propria storia. Essa fu progettata per conto di Lajos Müller nel 1898, ma i progetti furono modificati già nel 1899: sul lato della via Jósika furono creati altri locali a uso commerciale. Il palazzo fu costruito dal capomastro Albert Karovits dopo aver demolito il precedente edificio al pianterreno. La



foto scattata da György Klösz mostra il palazzo adiacente ubicato in Piazza Lövölde, n. 7 nel suo splendore originale².

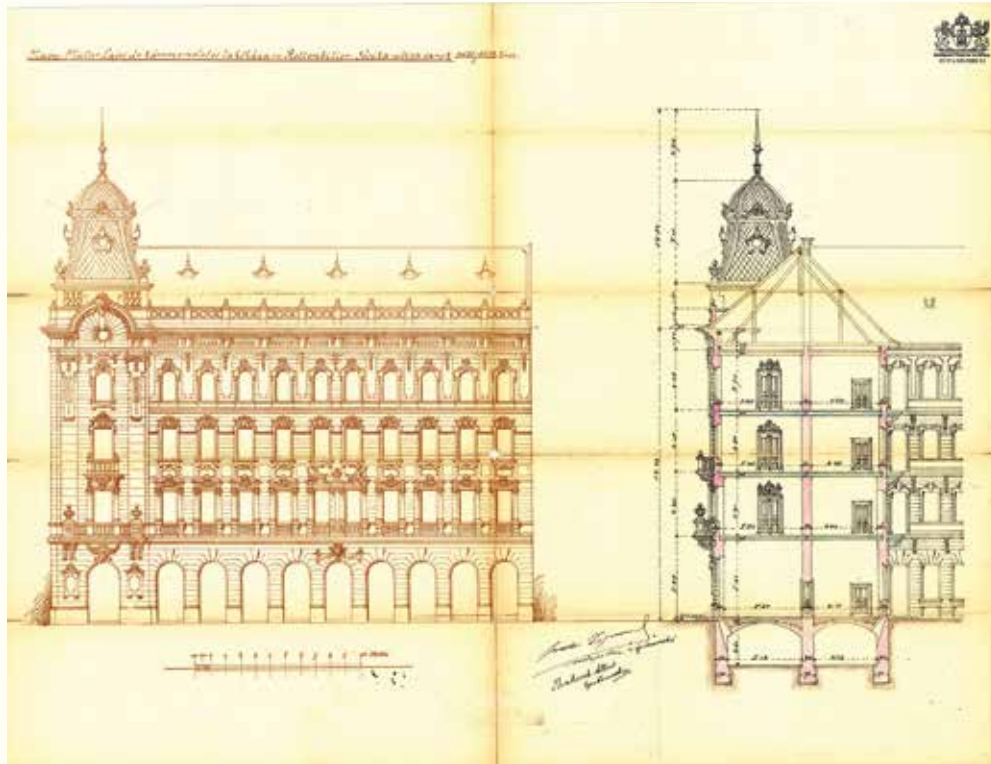
Nel 1910 fu aperto un passaggio, attraverso il quale lo scantinato divenne direttamente accessibile dei magazzini, mentre la stragrande maggioranza dei negozi non avevano collegamento con le cantine. Così le persone che successivamente si nascosero nel negozio di Tirelli non potevano scendere direttamente nella cantina. I due negozi che davano sulla strada e che successivamente furono uniti, avevano una unica uscita sulla strada.

Nel 1934 l'edificio subì un'altra ristrutturazione. Questa volta la proprietaria era la signora dr. Henrikné Miklósi (nata: Hedvig Mauksch), membro dell'Associazione femminile ebraica. In quell'anno una vedova, Mihályné Varga, nuova inquilina dei negozi operò una ristrutturazione in base ai progetti di László Horváth. Il numero della modifica del "portone del negozio", comunicata nella Fővárosi Közlöny (Gazzetta della Capitale) è un preciso indicatore. Il negozio n. 66/2 è proprio quello che Tirelli prese in affitto dal 1943⁴. Purtroppo non sappiamo di cosa si occupasse la vedova Mihályné Varga, ma conosciamo invece l'attività dei negozianti vicini: János Bandl era un macellaio, Nándor Bodánszky creava vestiti di moda per signori, Adolf Citrom faceva il droghiere, Klára Tolnai vendeva prodotti di cartoleria. Nel negozio più vicino della casa di fianco, ubicato in Piazza Lövölde, 7, si trovava il

forno della signora Szamekné e Grósz. Sui progetti di ristrutturazione è ben indicata la data: 20 dicembre 1934.

Il costruttore applicò una soluzione all'avanguardia per la presentazione del progetto onde ottenerne il permesso: allegò la foto del negozio da ristrutturare. Nella foto si vede una gelateria le cui tapparelle nascondono due finestre e una entrata. Si legge bene l'elenco dei gusti proposti: vaniglia, nocciola, cioccolato, caffè, noce al rum, fragola, lampone, pesca, limone, tutti frutti, punch. L'architrave del portone pubblicitaria anche caffè ghiacciato e pasticcini con il volto di un pasticciere sorridente dal viso rotondo che osserva l'avventore. Sull'immagine posta sopra l'ingresso si nota una veduta di Venezia, per sottolineare il fatto che il gelato e il dolce sono preparati dalle mani esperte di uno specialista proveniente addirittura da Venezia. Si evince altresì come la gelateria disponga di una tenda parasole ribaltabile, in modo che durante le torride giornate estive, i clienti possano rinfrescarsi consumando all'ombra i dolci appena acquistati. Fra i clienti si contavano numerosi bambini poiché in via Rottenbiller, esattamente di fronte al negozio, si trovava "la scuola civica comunale". A fianco, il cinema Odeon: ecco spiegato perché il gelataio poteva sempre contare su un numero molto elevato di avventori.

L'immagine rivela anche che il gelataio aveva cessato l'attività (sulle tapparelle si legge la parola: KIADÓ (AFFITTASI) e questo è il locale

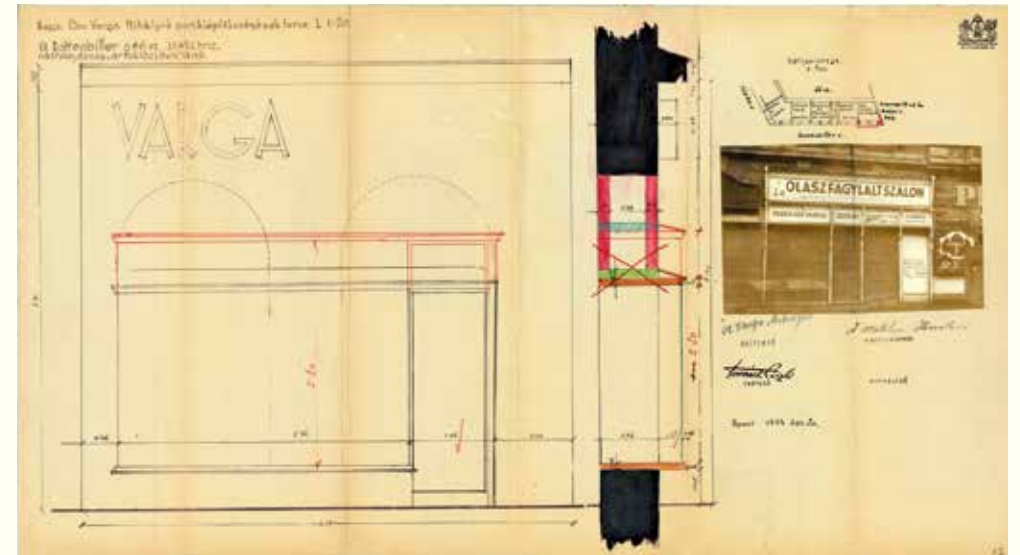


I progetti originali di via Rottenbiller, 66³

che affittò la vedova Mihályné Varga. Sappiamo inoltre che Francesco Tirelli ritornò qui il 1° aprile 1943⁶.

IL GELATAIO DI CAMPAGNA

Dopo le sortite in Romania e in Croazia, nel 1935 Tirelli lavorava nuovamente nella scuola di Santelli. La sua abitazione, in viale Rákóczi, 34 si trovava molto vicino, lungo una delle arterie principali di Budapest⁷. Si presume che non guadagnasse più di tanto poiché fu segnalato — con quaranta “Pengő” di arretrati fiscali — sull’elenco dei ritardatari del pagamento di una tassa locale di Budapest⁸. A partire dagli anni Trenta il suo nome non comparve più durante i campionati o le competizioni. Forse le sue energie erano appena sufficienti solamente per la produzione di gelati o per lo sviluppo dell’azienda, visto che sia il suo nome che quello della sua impresa comparvero in diverse città. La stampa



Progetto per la ricostruzione della facciata presentata dalla vedova Józsefné Varga del 20 dicembre 1934⁵

riportò che, nell’estate del 1935, era in grado di offrire tre o quattro nuove specialità al giorno nella sua “gelateria” a Esztergom, cittadina ubicata nel nord dell’Ungheria sulla riva del Danubio⁹, mentre nella stagione delle gare lavorava a Budapest come maestro di scherma. Una fonte di guadagno rimpiazzava l’altra.

Alla fine degli anni Trenta Tirelli aprì anche a Nyíregyháza, nell’Ungheria orientale a duecentotrenta chilometri da Budapest. Secondo l’articolo dello storico di letteratura József Margócsy il cartello “Gelataio Italiano” sopra l’ingresso del lungo e stretto negozio in via Ilona Zrínyi fu la prima targa in lingua straniera mai apparsa in città, con il nome sotto di Francesco Tirelli¹⁰.

Diversi annunci e pubblicità degli anni Trenta riferiscono che nel 1934 e 1935 lungo il corso di Nyíregyháza, sulla strada pedonale, in via Ilona Zrínyi n. 2 si trovava una gelateria italiana. Queste comunicazioni non menzionano il nome di Tirelli. Per la prima volta nel 1934 la “Nyírvidek-Szabolcsi Hírlap” (Giornale dell’Area di Nyír-Gazzetta di Szabolcs) riportava la notizia che un «bar con gelati» è stato aperto lungo il corso cittadino «dotato di macchinari all’avanguardia e con un gelataio italiano»¹². Nel maggio del 1934 il nuovo gelataio comprò per diversi giorni della pubblicità in questo giornale. Ma, nel settembre del 1935, venne aperto un negozio di cappotti per signore e signorine



L'ingrandimento della foto sul progetto di massima

nello stesso luogo «al posto dove precedentemente vi era la gelateria italiana»¹³. Ma non rimase aperto a lungo neanche quello poiché, a settembre del 1936, si vendevano opere di artisti «di fama mondiale» al posto dell'«ex bar con il gelato italiano»¹⁴. È immaginabile che «la gelateria» fosse aperta solo d'estate poiché alla fine di settembre il tempo era già piuttosto freddo. E naturalmente (è immaginabile) anche che il gelataio italiano non fosse Tirelli poiché il ricordo di Margócsy non menziona l'anno. Durante la vita di Tirelli accadde anche altre volte che affittasse nuovamente lo stesso locale ed è altresì certo che lavorasse a Nyíregyháza solo nel 1939. Può essere che vi ci fosse anche trasferito, come si desume da un mandato di comparizione dinanzi al tribunale dell'anno 1941: «A Francesco Tirelli ex abitante di Nyíregyháza, quale parte citata, che ora si trova in un luogo sconosciuto»¹⁵.

In questa città dovette sopportare delle ignobili aggressioni. Probabilmente non fu la prima, ma neanche l'ultima volta che gli davano dell'ebreo. L'anno era il 1939. In quell'epoca il Parlamento ungherese adottò due leggi razziali: l'articolo XV del 1938, per «assicurare efficacemente l'equilibrio sociale ed economico» e l'articolo IV del 1939 «sulla limitazione dell'espansione sociale ed economica degli ebrei». Le leggi e i decreti antisemiti, che si moltiplicavano a un ritmo accelerato, ridussero al minimo le chances di vita degli ebrei. Dal 1939 i maschi



furono arruolati coercitivamente; dopo lo scoppio della guerra portati in prima linea dove ne morirono a decine di migliaia nei campi innervati della Russia. Nell'ultimo anno di pace la concorrenza nel settore dolciario rimase feroce. Non era dunque irrilevante chi fosse ebreo e chi non, in Ungheria, alla vigilia dell'olocausto.

Tirelli, come risposta agli attacchi, con un'abile mossa, rispose pubblicamente lanciando un invito di premiare con mille "Pengő" chi fosse riuscito a documentare il fatto che lui non fosse cristiano.

Sono venuto a sapere che certe persone stanno divulgando delle notizie false sul mio conto. Di fronte a tali dicerie tendenziose dichiaro che la mia famiglia proviene dall'Italia ed è di fede cattolica romana, fede che può essere comprovata retroattivamente per secoli. Dichiaro inoltre che sono disposto a pagare 1000 Pengő a chi riuscisse a dimostrare il contrario sulle mie origini. Relativamente alla mia famiglia chiunque può ottenere informazioni dettagliate da don Ettore Tirelli ministro della chiesa cattolica romana a Carpi, Modena.

Nyíregyháza, lì 10 giugno 1939.

Francescó Tirelli pasticciere italiano¹⁶.



La pubblicità del nuovo gelataio a Nyíregyháza nel 1934¹¹

Il riferimento a Carpi potrebbe portare lontano nella ricerca della storia della famiglia Tirelli. Secondo alcune tracce ritrovate su internet, nella città di Carpi (MO) tuttora vivono diverse persone con il cognome Tirelli. Tale cognome viene portato sia da cittadini comuni che da nobili o addirittura anche dagli aristocratici. Il primo cenno a una famiglia Tirelli, che conduce a Carpi, risale al 1364. Una diramazione ottenne il titolo di marchese dal principe di Parma e Piacenza Francesco Farnese¹⁷. È noto anche lo stemma di famiglia¹⁸. Ma in quella città vivono anche viticoltori, medici e anche avvocati dal cognome Tirelli.

Il gelataio italiano non se la passò bene neanche negli anni Quaranta. Il produttore di congelatori Ignác Hennefeld lo citava regolarmente in tribunale e queste citazioni venivano altresì pubblicate anche dalla stampa. Probabilmente non riusciva a recuperare i soldi e i propri beni, forse i congelatori, da Tirelli che in quel periodo ufficialmente abitava a Nyíregyháza¹⁹. Alla fine il contenzioso si risolse, ma non la situazione finanziaria del maestro di scherma.

Nel 1942 il suo nome venne inserito nella "Lista delle persone ricercate per un debito proveniente dal mancato versamento delle multe e tasse arretrate", pubblicata nella "Pénzügyi Közlöny"²⁰ nel mese di aprile. Tirelli vi è stato menzionato, come se visse in un'altra città dell'Ungheria orientale, a Debrecen, in via József Ferenc, 30.

«Il pasticciere di 43 anni, nato a Campagnola (Italia), cattolico



romano, cittadino italiano, nulla tenente, sposato» aveva commesso qualche piccolo illecito con lo zucchero²¹. Tuttora questa leggerezza gli viene forse perdonata dagli amanti del gelato in quanto, senza lo zucchero, non esisterebbe nemmeno il gelato.

IL RESISTENTE

Conosciamo il suo eroismo esercitato durante la guerra grazie alle memorie delle persone da lui salvate. Furono loro a richiedere per il loro eroe e salvatore il riconoscimento presso la Yad Vashem nel 2008. Secondo la storia pubblicata dalla Yad Vashem la moglie e i figli di Francesco Tirelli rimasero in Italia, mentre lui lavorava in Ungheria²³.

In base al riassunto pubblicato dalla Yad Vashem, nel 1944 Tirelli accolse una famiglia in fuga dalla Cecoslovacchia, segnalata a Tirelli da alcuni conoscenti. Tra loro c'era anche Chana Hedwig Heilbrun che a quell'epoca aveva sei anni. L'altra famiglia tenuta nascosta era quella

di Mayer, il cui figlio Jichak (sotto il nome di Péter) è il protagonista del libro di Tamar Meir. Tirelli nascondeva ebrei in diversi luoghi contemporaneamente, gli procurava anche documenti falsi e ogni giorno andava a trovare i rifugiati nel magazzino. Una volta venne fermato dai poliziotti ungheresi mentre, insieme ad altri uomini ebrei, andava a consegnare documenti falsi.

Tirelli iniziò a parlare in italiano con il padre di Heilbrun in modo da indurre gli ungheresi a pensare che anche lui fosse italiano. I poliziotti però gli chiesero perché stesse con un



Nyíregyháza, via Ilona Zrinyi, il corso negli anni 1920²²

ebreo. Tirelli iniziò a ridere rispondendo con una domanda: Ma perché pensate che tutti noi italiani siamo ebrei? Ho davvero l'aspetto di un ebreo? Anche il padre di Heilbrun si mise a ridere e alla fine gli ungheresi li lasciarono andare via²⁴.

Dopo la guerra le famiglie Heilbrun e Meyer rimasero in contatto con Tirelli, finché non fece ritorno in Italia. Il manoscritto della storia familiare di Jichak Meir contiene ricordi molto più dettagliati rispetto al riassunto pubblicato dalla Yad Vashem²⁵.

Péter, cioè Jichak Meir, rimasto solo venne trasferito da Tirelli dall'appartamento di una famiglia ebrea ubicato in piazza Jókai nella

gelateria, dove ormai da due mesi si nascondevano i propri genitori. Secondo i ricordi, nel mese di gennaio 1945 vi erano già ventidue persone nascoste in quel locale. Il negozio era composto da un ampio vano che dava sulla strada e da un magazzino sul retro. Ciò è confermato anche dalla planimetria del negozio. I due locali insieme, considerando i progetti originali, misuravano quaranta metri quadrati circa a meno che, dopo la ristrutturazione da parte della signora Varga, i due negozi adiacenti, cioè la gelateria di Tirelli e la macelleria di János Bandl non si fossero accorpati in un unico vano. Una versione del documento che illustra l'affitto di Tirelli nel 1945 fa pensare alla possibile unificazione dei due locali. Secondo questa tesi Tirelli avrebbe pagato due importi al mese: centoquarantuno e sessantasette "Pengő". Poiché i due negozi adiacenti con relativi magazzini misurano insieme ottantaquattro metri quadrati, su tale superficie si potevano nascondere anche venti-ventidue persone (su una più piccola non è tanto fattibile). Oggigiorno (nel 2020) questi due locali sono ormai uniti e disponibili per le signore che desiderano acquistare degli splendidi cappelli.

Le persone nascoste dormivano nel magazzino, uno sopra l'altro, sugli scaffali della merce. Cercavano di rimanere al buio e raramente accendevano delle candele. Tirelli li andava a trovare ogni giorno portando del cibo e dei giornali. Considerato che il negozio non disponeva di un gabinetto, recuperava sempre gli escrementi in un secchiello che veniva successivamente svuotato, secondo le affermazioni di Jichak Meir, non tanto lontano, in piazza Mussolini (oggi piazza Oktogon), uno dei punti centrali più frequentati di Budapest. Secondo il parere di Meir, questo gesto rappresentava la vendetta personale di Tirelli. Capitava che, a causa dell'incapacità di altri, venisse scoperto ma, in un modo o nell'altro, riusciva sempre a liberarsi dalla cattura dei tedeschi o dei crocefrecchiati. Secondo Meir, gestiva una intera rete e il numero delle "persone salvate da Tirelli" arrivò piuttosto a una cinquantina.

In base ai ricordi di Meir, sembra che Tirelli avesse due figlie a Venezia, due a Zagabria e due a Bratislava, ma ciò oggi non è dimostrabile. Meir afferma che Tirelli richiese all'ambasciata italiana passaporti a nome delle sue figlie, passaporti che vennero invece consegnati a ragazze ebre.

Dopo la guerra, Tirelli riaprì due grandi gelaterie a Budapest. Veniva a trovarci ogni sabato. Rispettava le nostre tradizioni e sapeva che per lui era vietato toccare il nostro vino. Partecipava alle nostre feste come anche alle feste di altri. Mantenne cordiali relazioni con tutte le persone da lui salvate. Alla fine il governo comunista, formatosi dopo la guerra, lo espulse. Forse

temevano un personaggio così impulsivo come lui. Tirelli morì in circostanze non chiarite nel 1954 a Ginevra in Svizzera²⁷.

Secondo i documenti ungheresi Tirelli, dopo la guerra, nel 1946, ottenne una licenza imprenditoriale per l'installazione di motori e di macchinari in via Béla Bartók, 6 nell'XI distretto, ben distante da via Rottenbiller²⁸. È un mistero quale fosse il suo obiettivo e cosa nascondesse questa attività. Il suo nome comparve per l'ultima volta a Budapest nel 1948 in un documento notarile recante domicilio in via Verpeléti, 15, non lontano da via Béla Bartók e il suo mestiere risultava essere quello di pasticciere²⁹.

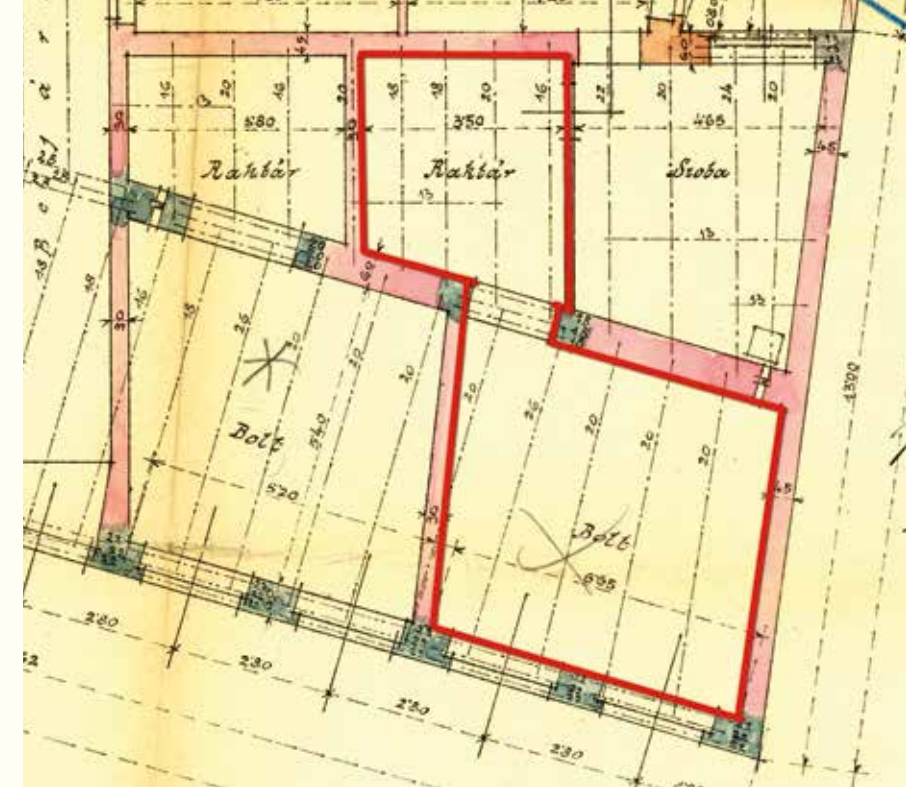
Secondo la Yad Vashem e anche secondo Catellani, negli anni '50 Tirelli ritornò in Italia. Poi — secondo la Yad Vashem “emigrò” — in Svizzera dove i suoi progetti non andarono a buon fine e venne persino messo in prigione³⁰. Anche Catellani riferisce che, dopo la guerra mondiale, in una data imprecisata, Tirelli si stabilì a Ginevra³¹.

TRAGEDIA A GINEVRA

Non è ancora stato scoperto il motivo per il quale e quando Tirelli si trasferì in Svizzera; il chiarimento spetterà agli storici italiani e svizzeri³². Dal titolo del documento dell'archivio svizzero si potrebbe dedurre che fu accusato di contrabbando di orologi “in consorzio”, cioè con associazione a delinquere³³. Ma non è comunque chiaro perché fosse in conflitto con le autorità a Ginevra e non nel cantone Ticino, cantone confinante con Italia, se il reato di contrabbando fu ivi commesso. Probabilmente furono gli agenti della direzione doganale di Ginevra a catturarlo e il suo interrogatorio avvenne a Ginevra. Dove di conseguenza perì.

Le circostanze della sua morte sono decisamente sospette, soprattutto se viste attraverso gli occhi di un cittadino dell'Europa centrale ove è ormai disponibile un'immensa bibliografia sugli atti di violenza delle autorità. Ma il caso fu insolito anche per l'apparato burocratico svizzero, motivo per il quale venne avviata un'inchiesta in merito. La “Feuille d'Avis de Neuchâtel” (Foglio del Parere di Neuchatel) e alcuni altri giornali comunicarono le circostanze della morte e le inchieste avviate in seguito³⁴.

Secondo le prime notizie l'italiano di cinquantasei anni, di origini ungheresi (?), visse a Ginevra ma senza dimora fissa. [E già bisogna riflettere su come si possa condurre una vita stabile nella fredda Ginevra, concludere affari, guadagnare soldi se si è senz'altro?]. Fu



La gelateria e il nascondiglio²⁶

accusato di commercio di orologi senza una regolare licenza ma i giornali non rivelarono dettagli sull'illegalità di questa pratica. Venne interrogato a lungo nell'ufficio dei doganieri ubicato in via Petitot e di seguito trasferito nella prigione di “Saint-Antoine”. Dalla prigione però dovette essere trasportato in ospedale, in quanto il medico del carcere diagnosticò una frattura del cranio. Tirelli morì in ospedale il 16 marzo 1954, alle ore 4:30.

Il suo corpo fu trasportato dall'ospedale all'istituto di medicina legale per l'autopsia e per poter stabilire la causa esatta della morte, in quanto Tirelli, secondo il comunicato, era cardiopatico. In base alla documentazione ufficiale, citata dal giornale, Tirelli si ferì scagliandosi da solo contro il muro. L'autore stesso aggiunse che l'autolesione sarebbe avvenuta in circostanze molto strane aspettandosi una spiegazione ben più dettagliata dai risultati dell'inchiesta ufficiale avviata dalle autorità.

Riassumendo tutto ciò che conosciamo su Tirelli, mettendo insieme sia la prima notizia proveniente dalla Svizzera sia il percorso della sua vita, allora il suicidio, particolarmente scaraventandosi con la testa contro il muro, sembrerebbe un'ipotesi quasi impossibile. Tirelli fu uno sportivo, eccellente in uno sport dove non solamente il fisico ma piuttosto la velocità, la tattica, lo sfruttamento delle opportunità sono



La prigione "Saint-Antoine" a Ginevra³⁵

elementi primari. Tirelli riuscì a superare situazioni d'emergenza ben più serie. È assai improbabile che si fosse impaurito per una accusa di contrabbando o un eventuale frode fiscale se a Budapest, qualche anno prima, aveva invece rischiato la propria vita per salvare quella del suo prossimo.

Per questi reati, se confermati a giudizio, al massimo vengono comminati alcuni anni di galera e l'espulsione dalla Svizzera. Per una cosa del genere nessuno si suiciderebbe, specialmente non uno come Tirelli.

Dobbiamo però pur esaminare altre possibilità anche se rimangono solo supposizioni.

Tirelli non era alto. Anche se non era debole, non era considerato un uomo dal fisico vigoroso. Inoltre aveva già cinquantasei anni. Così è immaginabile che durante l'interrogatorio oppure durante la scorta nella cella della prigione lo stanco, nervoso, fragile italiano dalla piccola statura, durante una colluttazione, fu spinto o picchiato, ferendosi mentre urtava contro il muro. Ammettendo l'ipotesi che fosse davvero cardiopatico, l'interrogatorio sicuramente sfinì molto l'uomo e il suo trauma cranico potrebbe essere anche stato causato da uno svenimento. Poiché il fatto venne riportato da diversi giornali, per le autorità svizzere ci vollero ben due mesi prima di arrivare al primo



Campagna Emilia. Francesco Tirelli con la mamma Emma e con la cugina Iride Spaggiari⁴¹

esito di questa strana vicenda. Il comunicato governativo, pubblicato il 22 luglio, (il secondo in Svizzera relativo a Tirelli), venne divulgato da molti giornali, considerando che si avviò un'inchiesta per scoprire le circostanze della morte di Tirelli e vennero interrogati tutti coloro che potevano essere ricollegati al caso³⁶. Il comunicato ufficiale sosteneva la tesi del suicidio di Tirelli in carcere. Lo stesso comunicato aggiungeva che il fatto ebbe luogo nella direzione doganale del distretto 6 a Ginevra e che, secondo la famiglia di Tirelli, lo schermidore morì a causa della violenza perpetrata dagli investigatori. Su richiesta ufficiale del Procuratore generale della Confederazione Svizzera, la Direzione doganale avviò un'inchiesta amministrativa, durante la quale tutti gli ufficiali della dogana coinvolti nel caso furono interrogati. (Ciò significa che i doganieri si interrogarono fra di loro per scoprire se potesse venire alla luce qualcosa di particolare. Fatto stranissimo: non emerse nulla.) Considerata questa assurda situazione, il ministero della Giustizia e della Polizia della Confederazione Elvetica, su proposta del Procuratore generale della Confederazione, nominò l'Avvocato Roger Corbaz per le procedure di riesame del caso³⁷.

Dovettero passare ben due anni prima che il rapporto di Roger Corbaz fosse presentato. I giornali solo il 28 gennaio 1956 pubblicarono

Soupçonné de trafic de montres

Un détenu se serait tué en se lançant contre les murs de sa prison à Genève

GENÈVE, 18. — Des inspecteurs du service des douanes arrêtaient, il y a quelques jours, M. Francesco Tirelli, âgé de 56 ans, représentant, Italien, d'origine hongroise, sans domicile fixe bien que résidant depuis plusieurs années à Genève. Il était soupçonné de trafic de montres et il fut interrogé longuement dans les bureaux de la rue Petitot avant d'être écroué administrativement à la prison de Saint-Antoine.

Or, cet homme dut être transporté à l'hôpital cantonal, muni d'un bulletin d'entrée du médecin de la prison qui avait diagnostiqué une fracture du crâne. Il est décédé dans cet établissement dimanche, à 4 h. 30 du matin.

Le corps a été transporté quelques heures plus tard à l'Institut de médecine légale pour être autopsié et déterminer les raisons exactes de cette mort, car il souffrait également d'une affection cardiaque.

D'après une version officielle, M. Tirelli s'est ainsi grièvement blessé en se lançant contre les murs de sa cellule. Mais il convient d'attendre les résultats de l'enquête qui a été ouverte. S'agit-il d'une nouvelle affaire de passage à tabac? Les circonstances sont pour le moins étranges, et ce qui porte le nom de version officielle est très peu persuasif.

LA VIE NATIONALE

Après la mort de M. Francesco Tirelli

Le département fédéral de justice et police ouvre une enquête contre des fonctionnaires de la direction des douanes

BERNE, 22. — Le ministère public fédéral a été saisi d'une plainte pénale dirigée contre plusieurs fonctionnaires de la direction du 6^{me} arrondissement des douanes à Genève, à la suite du décès de Francesco Tirelli, survenu au cours d'une enquête douanière qui avait amené son arrestation, et après une tentative de suicide de sa part. (Réd. Rappelons que M. Tirelli, selon sa famille, était mort en prison à la suite des mauvais traitements que lui avaient fait subir les enquêteurs.)

A la demande du procureur général de la Confédération, la direction générale des douanes a procédé à une enquête administrative au cours de laquelle tous les fonctionnaires ayant participé à l'enquête douanière ont été entendus.

L'audition de plusieurs personnes qui ne font pas partie de l'administration se révélant nécessaire, le département fédéral de justice et police a décidé, sur proposition du procureur général de la Confédération, de charger Me Roger Corbaz, avocat à Lausanne, représentant permanent du procureur général de la Confédération pour la Suisse romande, de procéder aux opérations ultérieures d'enquête.

Il 18 maggio 1954,
Feuille d'Avis de
Neuchâtel⁴³

Il 23 luglio 1954,
Feuille d'Avis de
Neuchâtel⁴⁴

Il 28 gennaio 1956,
Feuille d'Avis de
Neuchâtel⁴⁵

Décédé en 1954 à Genève après une tentative de suicide à Saint-Antoine

Tirelli n'est pas mort à la suite des sévices des enquêteurs douaniers

telle est la conclusion d'une enquête approfondie faite par le ministère public fédéral

BERNE, 27. — Une enquête douanière ouverte au début de l'année 1954 avait permis de découvrir des trafiquants de montres se livrant à la contrebande. L'un d'eux, le ressortissant italien Francesco Tirelli, avait alors été incarcéré à la prison de Saint-Antoine, à Genève, pour les besoins de l'enquête. Après quelques jours de détention, il tenta de se suicider, le 12 mai 1954, dans sa cellule.

Il fut trouvé par un gardien, quelques instants plus tard inanimé et perdant son sang d'une grave blessure à la tête. Immédiatement transporté à l'hôpital cantonal, il devait y décéder quelques jours plus tard.

A la suite de ces circonstances, la veuve de Francesco Tirelli, a requis une information et déposé, « en tant que de besoin », plainte contre inconnu, imputant la tentative de suicide au fait que son mari avait dû subir des interrogatoires épaisants et inhumains de la part des enquêteurs douaniers et précisant que l'un d'eux l'avait brutalisé.

Enquête administrative

Saisi de cette affaire par le ministère public de la Confédération, le chef du département fédéral de justice et police ordonna l'ouverture d'une enquête

administrative qui fut confiée à Me Roger Corbaz, représentant permanent pour la Suisse romande du procureur général de la Confédération. Me Corbaz a procédé à une cinquantaine d'auditions, de même qu'à des confrontations; en outre, il a ordonné diverses réquisitions et expertises et effectué des inspections locales. Rien n'a été négligé pour élucider l'affaire. Mais en dépit du soin apporté à l'enquête, les recherches ont abouti à un résultat entièrement négatif.

Toutes les constatations faites prouvent que Francesco Tirelli n'a nullement été l'objet de sévices de la part des enquêteurs douaniers et que les interrogatoires auxquels il fut soumis se sont déroulés de façon correcte, les plus longs ayant eu une durée de 3 heures au maximum. De plus, les médecins consultés n'attribuent pas son décès au traumatisme crânien, mais bien à une affection cardiaque dont il souffrait depuis plusieurs années. Cette affection était connue des enquêteurs: aussi usèrent-ils, à l'égard de Francesco Tirelli, de tous les ménagements réclamés par son état de santé.

Au vu des constatations et conclusions de Me Corbaz, le Conseil fédéral constate qu'il n'y a pas lieu d'ordonner une enquête judiciaire à l'encontre des enquêteurs douaniers, ceux-ci n'étant pour rien dans la tentative de suicide, ni dans le décès de M. Francesco Tirelli.

il rapporto sull'affaire Tirelli per la terza volta, in una versione completamente identica per tutti. Già il titolo anticipa il risultato: Tirelli non perse la vita per colpa degli investigatori³⁸.

Il comunicato pubblicato rivela che Tirelli si suicidò nella prigione mercoledì 12 maggio 1954. Il corpo inerme fu trovato da una guardia carceraria mentre sgocciolava sangue dalla grave ferita sulla testa. Fu immediatamente trasportato nell'ospedale cantonale dove morì quattro giorni più tardi.

Secondo il comunicato, il procuratore della confederazione Roger Corbaz aveva interrogato cinquanta persone in relazione a Tirelli e aveva condotto sopralluoghi e controlli. Aveva stabilito che gli investigatori che ebbero interrogato Tirelli eseguirono correttamente il proprio lavoro, essendo a conoscenza della cardiopatia di Tirelli e «tenendo conto del suo stato di salute». L'interrogatorio durò tre ore al massimo. Corbaz attribuì la morte di Tirelli alla cardiopatia, ignorando il rapporto precedente relativo alla grave ferita sanguinante sulla testa. Così il caso

venne archiviato dalle autorità e gli investigatori doganali poterono continuare a inseguire e catturare altri contrabbandieri d'orologi.

La vedova di Tirelli, Angela Tirelli-Giupponi, il 2 giugno 1954, richiese informazioni sulla morte del marito, presentando una denuncia contro ignoti (pur avendo indicato alcuni nomi), le cui violenze causarono la morte del marito³⁹. La non correttezza del processo nei confronti di Tirelli venne sostenuta anche da varie testimonianze, come conferma anche il protocollo di un'inchiesta amministrativa ordinata dopo la denuncia della vedova⁴⁰.

Le centinaia di pagine del caso di Tirelli sono ancora in attesa di essere rese note dagli archivi svizzeri. Sicuramente sono molto interessanti. Come i dati dei referti medici di Tirelli — agonizzante per quattro giorni — e i verbali dell'interrogatorio da parte degli ufficiali doganali che potrebbero celare tanti segreti. Ma oggi una cosa è chiaramente certa: le autorità svizzere furono complici e responsabili per la morte di Francesco Tirelli.

EPILOGO: FRANCESCO TIRELLI

Il piccolo italiano che non desiderava altro che vivere, sperimentare, cavarsela ed essere felice. Che, sia in pedana sia accanto alla macchina per il gelato, aveva fatto tutto ciò che poteva con il cuore, il talento, l'intelligenza e il temperamento. E, quando necessario, riuscì a essere un uomo di vera rettitudine: con il cuore, l'attenzione, l'ingegno, l'abilità. Era un contrabbandiere? Acquistava zucchero al mercato nero per le gelaterie? Era colpevole? Non lo era. Ma anche se lo fosse stato, i suoi peccati sono stati lavati nel bianco nel 1944.

Tirelli, colui che aveva salvato gli ebrei, incontrò la morte in un paese che, mentre custodiva l'oro dei nazisti tedeschi, accoglieva anche gli intellettuali ebrei ungheresi riscattati per un enorme importo da Rudolf Kasztner. Un giorno forse anche gli svizzeri scriveranno la loro storia, non costringendoci più a ripescare dal dimenticatoio i rapporti di qualche burocrate funzionario.

Ruotando fra le mani la sfera di cristallo della storia, scopriamo la bellezza della sua unità ma appena approfondiamo i fatti o ci immergiamo in un tema, troviamo sempre qualcosa di diverso, unico, qualcosa di insolito. Quando Tamar Meir iniziò ad annotare la vicenda del suocero, non poteva sapere che stava per scrivere una fetta della storia sportiva ungherese. Quando Angiolino Catellani iniziò le sue indagini su Francesco Tirelli, non sapeva ancora di dover raccontare un giallo. Ora lo sappiamo. Non è un compito facile seguire le tracce dei giusti, onorati dalla Yad Vashem.

Le famiglie salvate non potevano dimenticare Tirelli. Per questo ottenne, grazie a loro, il riconoscimento di "Giusto Tra le Nazioni", per questo è nato il libro per bambini di Tamar Meir sulla storia di un piccolo grande uomo.

E come promemoria, come insegnamento, per i più grandi⁴² anche questo saggio.

NOTE

* *Storico ungherese della cultura ebraica, ha lavorato, in particolare, sulla storia del Ghetto ebraico di Budapest tra 1944 e il 1945 e sulla vita ebraica a Pest e successivamente a Budapest (1750-1956). È fondatore del museo ebraico nel 7° distretto di Budapest. Per ulteriori informazioni: <<https://infopoly.info/gabor-dombis-biography/>>.*

1. La cifra potrebbe essere interpretata in modo che in realtà abbia pagato 141 e 67 (cioè in totale 208) "Péngő" supponendo che i due locali annessi erano ricollegati già prima. Per tale questione vedi di seguito.
2. 1900 Ungheria, Budapest, VII, Piazza Lövölde, 7, la casa "Fischer" all'ango-

lo con la Via Király. La foto fu scattata intorno agli anni 1876. BFL HU.BFL. XV.19.d.1.05.110 fortepan_82165.

3. Archivio della Capitale di Budapest, codice: HU_BFL_XV_17_d_033982.
4. *Fővárosi Közlöny* (Gazzetta della Capitale), 1935/2, 8 gennaio 1935, p. 35.
5. Archivio della Capitale di Budapest, codice: HU_BFL_XV_17_d_033982.
6. I negozi sono stati completamente ristrutturati nel 1965 dalla Società "Közért" del VII ristretto. Dal portone sino alla via Jósika è stato creato un vano unico. Ove c'era il negozio di Tirelli, oggi si trova un parrucchiere.
7. Il palazzo che dava su due strade, sul viale Rákóczi e via Dohány, fu progettato e costruito nel 1874/75 da József Ámon su commissione di Alajos Korompay con una ala da 3 e un'altra da 1 piano. L'ala da un piano ubicato in via Dohány concepita in stile tardo-classicista oggi si trova in uno stato assai degradato. I progetti di massima per l'autorizzazione sono stati redatti in tedesco dall'architetto nel 1874. Sul lotto limitato dalle strade Tabak Gasse e Kerepescher Strasse – cioè vicolo Tabacco e via Kerepes (a quel tempo si chiamava ancora "Kerepes", oggi è viale Rákóczi) – su commissione di Alois Korompay, l'architetto ha disegnato un palazzo in stile storico nel 1896 il proprietario era già Emilia Földváry". <https://mierzsebetvarosunk.blog.hu/2016/01/10/rakoczi_ut_34>.
8. "Fővárosi Közlöny" (Gazzetta della Capitale), 30 agosto 1935, p. 89.
9. "Esztergom és vidéke" (Esztergom e dintorni), 29 giugno 1935, p. 4.
10. József Margócsy (1919-2013), Pasticcieri arrivano a Nyíregyháza, "Kelet-Magyarország" (Ungheria Orientale), 26 luglio 1997, "Napkelet" (Oriente) – Allegato di fine settimana di KM, p. 13.
11. "Nyírvidék" – "Szabolcsi Hírlap" (Giornale dell'Area di Nyír – Gazzetta di Szabolcs), 18 maggio 1935. p. 4.
12. Un bar di gelati a Nyíregyháza, "Nyírvidék" – "Szabolcsi Hírlap" (Giornale dell'Area di Nyír – Gazzetta di Szabolcs), 13 maggio 1934. p. 8.
13. *Nyírvidék – Szabolcsi Hírlap* (Giornale dell'Area di Nyír – Gazzetta di Szabolcs), 29 settembre 1935. p. 2.
14. Mostra di pitture La Settimana di Szabolcs dell'impresa Chriszt, "Nyírvidék" – "Szabolcsi Hírlap" (Giornale dell'Area di Nyír – Gazzetta di Szabolcs), 23 novembre 1936. p. 4.
15. "Budapesti Közlöny Hivatalos Értesítője" (Gazzetta Ufficiale, Comunicazioni Ufficiali), 16 gennaio 1941, p. 2.
16. "Nyírvidék" – "Szabolcsi Hírlap" (Giornale dell'Area di Nyír – Gazzetta di Szabolcs), 11 giugno 1939. p. 10.
17. La pagina che indica i palazzi e la storia della famiglia nobile Tirelli: URL: <<http://tirellicontidicasole.com>>. Ultimo scarico da Internet: 7 gennaio 2020.
18. <<http://www.nobili-napoletani.it/Casole.htm>>.
19. "Budapesti Közlöny" (Gazzetta di Budapest), 16 gennaio 1941, p. 5.
20. "Pénzügyi Közlöny" (Gazzetta della Finanza), 1942. n. 6, p. 8.
21. Questa nota rileva che il soggiorno di Tirelli in Ungheria non può essere considerato un'emigrazione. Tirelli non è diventato cittadino ungherese e certamente non pensava di voler rimanere in Ungheria per sempre. L'Ungheria gli ha fornito un sostentamento, una fonte di guadagno ma non divenne la sua patria per scelta neppure se dagli anni '40 il suo nome, nei documenti ufficiali si è alterato in "Ferenc", corrispondente ungherese di "Francesco".
22. La fonte della foto: Museo András Józsa, Nyíregyháza, <<http://jozsa-andras-muzeum.pazirikft.hu/files/galeria/9/2011.1.2.a.jpg>>.
23. The Righteous Among The Nations. <<http://db.yadvashem.org/righteous/family.html?language=en&itemId=5659942>>.
24. Il luogo del citato: <<https://righteous.yadvashem.org/?search=Tirelli&searchType=all&language=en&itemId=5659942&ind=0>>.

SALONICCO NON TI VEDRÒ MAI PIÙ

Memorie militari 1915-1920

seconda parte

di **Luigi Menozzi**

MACEDONIA 1916

Siamo reduci dal Col di Lana ora ci troviamo a Taranto quasi da quindici giorni per la cosiddetta quarantena. Feci in tempo a visitare Taranto vecchio e Taranto nuovo che li divideva un ponte girevole ove i piroscafi passavano dal mar grande al mare piccolo.

Al passaggio di ogni nave un picchetto di marinai presentano le armi e sull'attenti rispondendo a quelli di terra — alle volte pensavo quelli che partono pel fronte oltre mare — ritorneranno tutti — e ritornerò anch'io — vana speranza!

Finalmente si sale sul piroscalo cosa nuova per me ma anche per molti. Confusione — si trovano entrate in vari punti e scalette che scendono sotto coperta. Trovo lettini sovrapposti appena sufficienti ma comunque chi sta sul lettino più alto sale sopra con l'aiuto di scaletta di ferro. Messi tutti a posto quando si viaggia si deve stare tutti in coperta per eventualità che possano arrivare — anche ad un siluramento.

Il rancio si mangiava in coperta — di notte si scendeva nelle cabine a due o quattro posti. Trovai un conoscente di Parma tenete farmacista certo Mussini che conosceva il Dottor Maggiore Verduri di Parma. Provammo molta emozione al distacco dalla terra ferma e dicevo speriamo che siano finiti certi brutti pericoli — e che possa scrivere ai miei genitori sto bene. Purtroppo nelle lettere che scrivevo raccontavo sto bene, mi trovo sicuro, sono fuori di ogni pericolo. Ho qui il mio tenente Caetani che mi vuole bene.

25. רופים מייח קחצי ריאמ ובוטבו ונייה – «ed è dovuta alla sua bontà che noi viviamo». La storia della vita di Jichak Meir. Registrata da Haim Meir, ottobre 2016. Manoscritto in ebraico, proprietà della famiglia Meir.
26. Fonte: Archivio della Capitale di Budapest codice posizione: HU_BFL_XV_17_d_033982.
27. La storia della vita di Meir, *op. cit.*, p. 96.
28. "Fővárosi Közlöny" (Gazzetta della Capitale), 18 maggio 1946, n. 22, p. 619.
29. HU BFL - VII.180 - 1948 – 0582.
30. Il gelataio italiano che salvò ebrei a Budapest. Agenzia notizie "ANSA" 16 aprile 2016, <http://www.ansa.it/sito/videogallery/mondo/2016/04/06/medaglia-al-valore-per-il-cane-antibomba_679907ee-8f8f-44ff-9730-dd62657a810f.html>.
31. Castellani non comunica né una residenza, né una data, neppure il motivo del soggiorno, per cui il fatto di "stabilirsi" per ora, dobbiamo considerarlo con cautela.
32. La documentazione relativa si trova nell'archivio svizzero di libero accesso vedi <recherche.bar.admin.ch>
33. *Genf und Konsorten; Kreislaufschmuggel von Uhren im Tessin 1954-1960* (Ginevra e i consorti; Contrabbando in cerchio degli orologi in Ticino 1954-1960).
34. *Un détenu se serait tué en se lançant contre les murs de sa prison à Genève*. "Feuille D'Avis de Neuchâtel" (Foglio del Parere di Neuchatel), 18 maggio 1954, p. 9. <<http://doc.rero.ch/record/59887/files/1954-05-18.pdf>> (Vedi fra gli allegati).
35. Foto scattata da Claude-André Fradel, Fonte:<www.NotreHistoire.ch>; <<https://notrehistoire.ch/entries/LJYMJp34B5R>>.
36. "Feuille d'Avis de Neuchâtel" (Foglio d'Avviso di Neuchâtel), 23 luglio 1954, p. 10. Après la mort de M. Francesco Tirelli, Le département fédéral de justice et police ouvre une enquête contre des fonctionnaires de la direction des douanes. (Dopo la morte del Signor Francesco Tirelli il dipartimento federale di giustizia e polizia apre una inchiesta contro i funzionari della direzione della dogana) <<http://doc.rero.ch/record/59942/files/1954-07-23.pdf>>.
37. Vedi come prima «L'audition de plusieurs personnes qui ne font pas partie de l'administration se révélant nécessaire, le département fédéral de justice et police a décidé, sur proposition du procureur général de la Confédération, de charger Me Roger Corbaz, avocat à Lausanne, représentant permanent du procureur général de la Confédération pour la Suisse romande, de procéder aux opérations ultérieures d'enquête».
38. Vedi Feuille d'Avis de Neuchatel (Foglio d'Avviso di Neuchâtel), 28 gennaio 1956, <URL: <http://doc.rero.ch/record/60405/files/1956-01-28.pdf>>
39. La lettera di Corbaz, Lausanne, 12 ottobre 1954. Destinatario: Monsieur le Professeur Werner Lüthi, procureur général de la Confédération. Fontes: Schweizerisches Bundesarchiv.
40. *Séance du Conseil Fédéral Suisse extrait du procès – verbal. Vendredi 27 janvier 1956*. (Seduta del Consiglio Federale Svizzera, estratto dal protocollo. Venerdì, 27 gennaio 1956. Numero del fascicolo: B.13.8.- 1107.Be./j nel catalogo dell'archivio. Fonte: Archivio Federale Svizzero.
41. Fonte della foto "RS-Ricerche Storiche" n. 118/2014 - A. Catellani, Il campagnolese Francesco Tirelli Giusto fra le Nazioni. Credits: Istoreco (Istituto Storico per la Resistenza e la Società Contemporanea della provincia di Reggio Emilia).
42. La nascita del saggio è stato sostenuta dal comune del VII distretto di Budapest (Erzsébetváros).
43. <<http://doc.rero.ch/record/59887/files/1954-05-18.pdf>>.
44. <<http://doc.rero.ch/record/59942/files/1954-07-23.pdf>>.
45. <<http://doc.rero.ch/record/60405/files/1956-01-28.pdf>>.